

Calabresi illustri

Calabresi illustri

Prima parte - Fu uno degli uomini più influenti del X secolo

L'avventurosa vita di San Nilo

a cura di Oreste Parise

“Due santi col nome di Nilo sono celebri nella storia ecclesiastica. Del primo, che visse nel quinto secolo in oriente, si parla ai 14 di novembre. Oggi riporteremo la vita dell'altro San Nilo, detto il giovane, non per l'età poiché morì assai vecchio, ma perché fiorì nel decimo secolo nella nostra Italia, facendosi il 26 settembre di esso commemorazione nel martirologio romano. Nacque san Nilo circa l'anno 910 in Rossano città della Calabria nel regno di Napoli, la qual provincia in quei tempi era soggetta agli imperatori greci di Costantinopoli. Egli fu allevato nella pietà e nelle lettere con molta diligenza, e si applicò in modo particolare alla lezione delle divine scritture e delle opere de' santi padri”. Questo è l'incipit della vita del santo tratto da “Il perfetto leggendario ovvero le vite dei santi per ogni giorno dell'anno” di Romualdo Gentilucci edito a Roma nel 1841.

San Nilo era un perfetto rappresentante della sua epoca, e aveva rapporti con i più potenti della terra della sua epoca. Nato in Calabria, era però di origine greca, poiché da secoli la regione faceva parte dell'Impero bizantino ed era diventata un “melting pot” tra greci e latini, tanto che poteva considerarsi bilingue.

La Calabria era una terra di confine dove si scontravano le tre più grandi potenze dell'epoca: il Bizantino, il Sacro Romano Impero Germanico, e gli Arabi che dal IX secolo avevano fondato l'Emirato di Sicilia, con capitale Palermo, da dove organizzavano scorribande nei territori bizantini della Calabria e si intromettevano nella vita politica dei piccoli stati del meridione. Nel corso del IX secolo la Sicilia divenne provincia musulmana, mettendo in serio pericolo i territori bizantini nell'Italia meridionale. A metà del secolo i saraceni conquistarono Bari e Taranto, minacciando costantemente di tema di Calabria. La situazione divenne ancora più precaria quando Tropea, Amantea e Santa Severina caddero sotto il dominio dei saraceni.

Dal 867 al 1056 a Bisanzio dominò la dinastia macedone, iniziata con l'ascesa al trono di un contadino che assunse il titolo di Basilio I (867-886), il quale difese l'Impero dagli Arabi e ordinò una spedizione in Italia, sotto la guida di Niceforo Foca, che si concluse nell'886 con la conquista della Calabria e della Puglia, ma la Sicilia rimase sotto il dominio arabo.

Il suo successore Basilio II è considerato uno dei più grandi imperatori bizantini, sotto il quale il regno raggiunse la sua massima espansione dopo Giustiniano. Egli riuscì a consolidare il potere imperiale, in particolare in Puglia e in Calabria procedendo alla riorganizzazione del territorio con la creazione dei *themata*, circoscrizioni territoriali che unificava il potere civile e quello militare. Lo *strategos*, o catapano era il governatore della provincia che, in tempo di pace, aveva il compito di raccogliere le tasse per poi versarle in congrua quantità all'imperatore. In caso di conflitto egli diventava generale dell'esercito. I soldati (detti *stratioti*) non venivano più pagati in denaro, come accadeva in precedenza, ma in terre da coltivare, per legarli al territorio e coinvolgerli nella sua difesa poiché i loro possedimenti erano proprio in quella provincia.

I *themata* italiani erano la Langobardia, con capitale Bari, corrispondente all'incirca alla Puglia; il tema di Lucania, creato nel 968 aveva come capoluogo Tursikon. La Sikelia con capitale Siracusa, nel corso del IX secolo era stata conquistata dagli Arabi, e sostituito dal *thema* di Calabria, con capitale Reggio, che diventò la “metropoli dei possessi bizantini dell'Italia meridionale”. Nel 975 dall'unione di questi fu costituito il Catepanato d'Italia, con sede a Bari, con a capo un catapano il quale sovrintendeva agli *strategoi* di Calabria e di Lucania.

Gustave Schlumberger, basandosi su una accurata analisi di documenti dell'epoca afferma che “questi documenti ci fanno capire quanto dura e tirannica era l'amministrazione imperiale in queste province purtuttavia appassionatamente legate alla madre patria. Il *basileus*, rappresentato dagli impietosi *stratioti*, era un sovrano senza limiti nel suo dominio. I “*reipublicae hactionarii*” erano di una cupidigia, d'una durezza intollerabile”. In Calabria le ribellioni con-

Rossanese, fu allevato nella pietà e nelle lettere con molta diligenza e si applicò in modo particolare alla lezione delle divine scritture e delle opere dei santi padri
Nato in Calabria era però di origine greca
Ebbe rapporti con i più potenti della Terra



tro gli *stratioti* che opprimevano la popolazione con le imposte erano molto frequenti, soprattutto da parte della parte latina della popolazione era piena di animosità e di rancore contro questi odiati funzionari che non facevano alcuno sforzo per non alimentare questo sentimento di ostilità.

Il terzo protagonista è l'imperatore del Sacro Romano Impero Germanico, nato come continuatore dell'Impero carolingio. La sua nascita la si fa risalire all'incoronazione di Ottone I Sassonia da parte del papa Giovanni XII nel 962, che come re tedesco ereditò gran parte dell'impero e con l'investitura ecclesiastica si considerava il legittimo successore degli stati italiani. Fu soprattutto Ottone II a concepire il grande progetto di ricostituzione dell'impero romano. Una idea che l'ossessionò tutta la vita portandolo a scontrarsi con saraceni e bizantini per scacciarli dall'Italia. Ottone II aveva sposato Teofano, una principessa bizantina “porfirogenita” (vale a dire concepita nel talamo imperiale), e riteneva di aver diritto al riconoscimento del titolo di imperatore da parte di Bisanzio e la cessione spontanea dell'Italia Meridionale al Sacro Romano impero, poiché essa apparteneva di diritto all'Impero Romano d'Occidente.

L'Italia meridionale era il palcoscenico dove si confrontavano le tre potenze e la Calabria era una terra di confine e di scontro. La vita nella regione era molto precaria e ogni tentativo di difesa si rivelava quasi inutile.

Niceforo Foca aveva ripreso il controllo della Calabria, e per consolidare il potere imperiale insediò vescovi ortodossi nelle diocesi di Cosenza e Bisignano, e ne fu creata una nuova a Cassano. Questi però non riuscì a evitare le incursioni dei saraceni. L'emiro siciliano Abù el'-Abbàs, chiamato Ibrahim II sferrò una campagna per la conquista della Calabria nel 902 ponendo sotto assedio Cosenza. La sua morte fece fallire la campagna e l'esercito arabo si ritirò nell'isola, ma le incursioni continuarono incessantemente per tutto il secolo.

I tre contendenti utilizzavano la regione come un ideale campo di battaglia e San Nilo divenne un personaggio di rilievo conosciuto nelle corti delle tre potenze che se ne contendevano l'approvazione.

Rossano, luogo natale di Nilo, in quel momento la più importante città calabrese, era l'unica che era riuscita ad evitare le incursioni arabe. Aveva una lunga tradizione di studi religiosi ma anche profani. “Si mantenevano strettissime relazioni con Costantinopoli e Salonico. I conventi basiliani corrispondevano con l'Athos, con il famoso grande monastero di Stoudion, vivaio di monaci eruditi e di spirito distinto, con tutte le altre grandi comunità monastiche dell'Impero d'Oriente. I loro religiosi andavano frequentemente in pellegrinaggio ai luoghi santi. Inoltre, malgrado l'ostilità quasi costante per esigenze politiche, i greci di Calabria e di Langobardia si trovavano anche in continuo commercio di scambio e di beni prodotti con l'Italia Longobarda e con Roma”. Così lo Schlumberger.

San Nilo viene ricordato per il severo ascetismo e la morigeratezza dei suoi costumi. Dedicava tutta la sua giornata alla preghiera, alla lettura di libri edificanti e alla copiatura di manoscritti.

“Ma pure nella sua gioventù si lasciò adescare da' piaceri del secolo, e invaghitosi d'una donzella molto venusta, benché di bassa condizione, se la congiunse in matrimonio, o com'altri vogliono, tenne con essa per qualche tempo illecito commercio. Avendolo il signore visibilmente visitato con una grave infermità, il timore della morte e del giudizio, che gli sovrastava per tutta l'eternità, lo fece risolvere di voltare le spalle al mondo, e di abbracciare la vita monastica, per operarvi con maggiore sicurezza la salute dell'anima sua. Per questo effetto nell'anno trentesimo di sua età vestì l'abito religioso in un monastero del suo paese, dove fioriva la regolare osservanza secondo la regola di s. Basilio Magno, che da' greci viene comunemente riguardato come padre e istitutore de' monaci dell'oriente, nella guisa che è san Benedetto di quelli dell'occidente. Con tal fervore di spirito intraprese Nilo la carriera della penitenza, che in breve tempo fece maravigliosi progressi in tutte le virtù, e divenne un perfetto monaco”.

La situazione nei conventi, tanto in Oriente nella Chiesa greca che in Occidente, era molto degenerata e fonte di continui scandali, che investivano pesantemente lo stesso Vaticano e la corte papale. San Nilo apparteneva alla schiera di coloro che formulavano pesanti critiche per il decadimento dei costumi negli ordini ecclesiastici e questo lo convinse a ritirarsi in un eremo per sfuggire alle tentazioni del mondo. “Ma siccome la Calabria era in quei tempi soggetta a frequenti incursioni de' saraceni, per cui anche i monaci, che dimoravano nel vicino monastero, furono obbligati di abbandonarlo, e di ricoverarsi nella città di Rossano, o ne' suoi sobborghi; così egli pure dovette lasciare la sua spelunca, e ritirarsi in un monte alpestre contiguo alla medesima città, dov'era una chiesa dedicata in onore di Sant'Adriano, e quivi seguì a vivere solitario: senonché gli convenne accettare alcuni, i quali tirati dall'odore delle sue virtù, vollero vivere sotto la sua disciplina, ed essere suoi discepoli, e questi in poco tempo giunsero al numero di dodici. Egli però non volle esser chiamato abate, né ricevere da essi altro titolo, che mostrasse superiorità o magistero, poiché temeva, che dopo avere scampati i lacci della superbia mondana, non rimanesse vinto da un'altra sorta di superbia tanto più pericolosa, quanto che alle volte si cuopre collo specioso manto di spiritualità, e in cambio d'aver in mira la gloria di Dio e la salute del prossimo, si compiace dell'onore e della stima degli uomini”. Per essi compose un regolamento monastico votato alla vita eremitica e improntato alla spiritualità basiliana.

Nel 965 la popolazione di Rossano insorge contro lo stratega Niceforo Hexakionites che voleva arruolare i giovani rossanesi sulle navi bizantine dette *chelandie*. Quando la rivolta fu domata per l'interven-

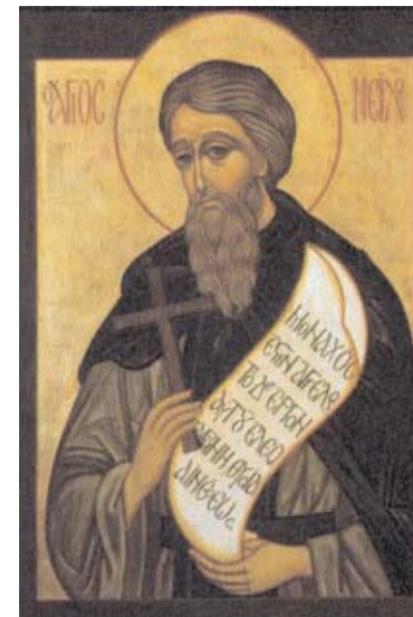
to dell'esercito, Niceforo voleva colpire la città con una punizione esemplare ordinandone la distruzione. Il prestigio e l'autorità morale di San Nilo convinse lo stratega a desistere dal suo proposito in cambio del pagamento di un tributo di cinquecento nomismata. La sua fama era giunta fino a Costantinopoli, tanto che gli alti funzionari imperiali venivano a trovarlo e chiedere i suoi consigli.

Negli *Annali ecclesiastici del Cardinale Baronio* viene riportato il seguente episodio:

“E qui non è da lasciare in silenzio, come gl'imperatori Basilio e Costantino mandarono al governo di Calabria, Leone conte domestico, e Niccolò protospatrio, de' quali si fa menzione nella leggenda di S. Nilo, per la cui familiarità amendue concessero i loro costumi. Se ne venne a lui Niccolò Protospatrio, e Leone domestico, bramosi della sua dottrina. E poiché ebbero ragionato buona pezza insieme, Nilo aggiunse gli ammonimenti suoi, e ritrossi nella sua cella a ripigliare la contemplazione. E quelli si gittarono in certo luogo sopra l'erba, e trovarono un picciolo capuccio di frate, lo si andavano mettendo intesta, ridendo insieme e giucando. Il che come vide Nilo dalla finestra, così gli sgridò e ripreseglì gravemente dicendo: “Tempo verrà, che voi cercherete di mettervi davvero il capuccio, di che hora vi pigliate giuoco, e non ne sarete degni”. Queste profetiche parole egli proferiva, quando Leone fu preso e oppresso da grande freddo e dolor di testa, e tornato senza indugio a casa si mise a letto, e in quella comandò che fosse chiamato alcuno de' sacerdoti religiosi; il quale essendo venuto, e accostatosi al letto per vedere che cosa volesse, il vi trovò morto: onde tutti ammirarono la predizione di S. Nilo.

In luogo di Leone fu mandato, come soggiugne lo scrittore della leggenda, dagli imperatori di Costantinopoli ad amministrare quella provincia Enprasio, in cui andando tutti i superiori de' monasteri, che in essa erano, con presenti, e con più adulatini, pregandolo che volesse tenere la protezione loro, S. Nilo, inteso alla sua quiete, e all'orazione non si mosse. Parve al superbo prefetto di essere dispregiato, e pensava di far del male a chi non rimaneva di porgere per lui a Dio sue devote preghiere; quando gli venne una incurabile cancrena n certa parte del corpo, pena proportionata alla sua dissoluta vita. Pe' quel travaglio egli tornando a se stesso, e condannando la troppa sua temerità usata contra il santo uomo, cambiò l'odio in amore e divozione verso S. Nilo, e andava seco rivolgendolo, come avesse potuto fare a vederlo, e a ricevere la sua benedizione e perdonanza. Ma l'huomo di Dio, proccacciando la salute di lui, non volle né ammetter la sua visita nel monastero, né andarlo a visitare a casa, e così scorse tre anni. Nel quale intervallo il male consumò a passo a passo l'accennate parti occulte, onde il meschino era in continuo tormento, cagionatogli dal penoso male, aggravatogli per un fetore intollerabile.

All'ora appressogliesi il medico spirituale coll'orazioni e colla presenza e con lettere cortesi. In vedendo adunque Euprasio il B. Nilo, gli si getta a' piedi e baciandogli sparge tanta abbondanza di lagrime, che si mettono a piagner dirottamente il santo stesso, e tutti quelli che si trovavano presenti. Quanto il divoto penitente con molte lagrime lo pregò che gli volesse tagliare i capelli, e del'habito monastico vestirlo, si come all'ultimo il servo di Dio vinto dalla morte e iterata sue preghiere, fece in presenza di due vescovi, e di molti superiori di monasteri, e d'altri sacerdoti. Dato fine alla religiosa azione, Eufrasio invitò tutti a desinare, e accintosi a guisa di servidoro si pose a servirli, che di molti giorni avanti non s'era potuto né anche di letto levare. Essendogli poscia stato comandato, che sedesse allato a S. Nilo, egli chiese ingrati di poter tornare a servire a tavola; e ciò facendo esso, tutti stupivano del suo vigore, e della sua prontezza, e ne glorificavano Iddio, e dopo queste cose avendo egli dato tutti i suoi beni a' poveri, e alle chiese, e legato anche alcuna cosa a tutti i bisognosi, e domestici, e data libertà agli schiavi, passò il terzo di al Signore con grande contrizione, e con molti rendimenti di grazie, e con gran fede, e con sicura speranza. Così l'autore della leggenda di S. Nilo. Questo fu il fine d'Euprasio, il quale per i orationi dell'huomo di Dio divenne di Saulo Paolo, di spirante minacce e uccisioni, lagrimoso e orante, e di nimico, ch'egli per addietro s'era fatto a San Nilo, disideroso d'averlo come protettore, per la salute dell'anima sua, e condottiere a Dio; il che felicemente ottenne”.



San Nilo

Sopra, la chiesa a lui consacrata a Rossano

continua...